

FRANCESCO GAZZARA

# GENESIS

DAL PROG AL POP



LE STORIE DIETRO LE CANZONI

 GIUNTI

# Bizarre

collana a cura di Riccardo Bertoncelli

**FRANCESCO GAZZARA**

# **GENESIS**

**DAL PROG AL POP**

**LE STORIE DIETRO LE CANZONI**

 **GIUNTI**

Impaginazione e redazione: Studio Angelo Ramella, Novara  
Immagine in copertina: © AlexeyBoychenko/stock.adobe.com

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2024 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809922525

Prima edizione digitale: marzo 2024



**PRO.DIGI GIUNTI**  
FESTINA LENTE

# SOMMARIO

<b>Introduzione</b>	6
<b>Metodologia</b>	9
<b>Preistoria</b>	11
In principio fu la Charterhouse	12
Le prime band	14
La genesi dei Genesis	15
Demo, inediti e altre curiosità	16
<b>Tutte le canzoni</b>	29
<b>Appendice</b>	387
Archivi e live <i>reunions</i>	389
<b>Indice delle canzoni</b>	397
<i>Ringraziamenti dell'autore</i>	403

## Introduzione

“Ci è sempre piaciuto mettere qualcosa di peculiare e riconoscibile in ogni nostra canzone, anche la più semplice. In un brano dei Genesis c'è spesso un elemento stravagante, e questo per noi è sempre stato molto importante”.

Tony Banks

Il 14 luglio 2007 è una data speciale per Roma, i Genesis e i loro fan: cinquecentomila persone si accalcano infatti nella canicola pomeridiana all'interno del Circo Massimo, in attesa dell'ultima data europea del Turn It On Again Tour, celebrazione live di una *reunion* vissuta come l'ultima sia dalla band che dal pubblico (anche se ce ne sarà un'altra, definitiva, nel 2021-2022).

Alla vigilia del concerto leggo un articolo su un quotidiano nazionale firmato da una penna arguta e da sempre vicina allo stupore generato nei fan dalle trovate dei Genesis, prog rock o pop che siano. A colpirmi particolarmente è un aneddoto riportato da Enrico Sisti, cartina tornasole del rapporto tra la band inglese e Roma o l'Italia in generale. Vado a memoria e sintetizzo: nel traffico impazzito della capitale, dai finestrini di un'automobile bloccata in un ingorgo esce a tutto volume la cosiddetta *closing section* di *The Musical Box* dei Genesis, brano di apertura del loro terzo album NURSERY CRYME (1971), non esattamente un singolo pop da classifica. Ciò che davvero sorprende è però l'autista, che urla a squarciagola all'unisono con Peter Gabriel tutte le ripetizioni dell'ultima parola – “Now” – in coda alla canzone. Quasi un mantra o un urlo liberatorio, in altre parole lo sfogo plausibile per l'insofferenza nel traffico e al tempo stesso l'entusiasmo per qualcosa che sta per riaccadere per l'ultima volta: i Genesis tornano a Roma nove anni dopo il Calling All Stations Tour (1998) – allora con Ray Wilson alla voce – e vent'anni dopo l'ultima data romana con Phil Collins, allo stadio Flaminio il 17 maggio 1987.

Ovviamente il legame indissolubile tra i Genesis e l'Italia è nato molto prima, quando la band visita per la prima volta il nostro paese nell'aprile 1972 proprio durante il Nursery Cryme Tour. Chi scrive li scopre ancora dodicenne nel 1979, attirato dalla copertina misteriosa dell'album GENESIS LIVE (1973) esposto su una bancarella del mercato di Porta Portese a Roma, e si sdoppia subito tra la scoperta retroattiva della loro preziosa discografia prog (1969-1978) e l'attesa del nuovo album DUKE (1980), a sua volta trampolino di lancio per la svolta pop e i successi planetari della formazione più longeva del gruppo, quella costituita dal

trio Banks-Collins-Rutherford. Tale condizione particolare, aver scoperto i Genesis più o meno a metà della loro carriera, mi ha permesso di amarli e studiarli a fondo in qualsiasi aspetto e momento storico, senza costringermi a rigettare un determinato periodo o fermarmi al dogma superficiale – comunque giustificabile come gusto personale – che recita “i Genesis senza Peter Gabriel non sono i Genesis”.

Come testimoniano le quasi duecento canzoni della band qui di seguito analizzate, nella stragrande maggioranza dei brani la quintessenza dei Genesis è costante. Rappresentata *in primis* dal connubio autorale dei due compositori più longevi all'interno della formazione, Tony Banks e Mike Rutherford, in quasi trent'anni di discografia originale (1969-1997) si è avvalsa del fertile rapporto con altri autori e interpreti unici come Peter Gabriel, Phil Collins e Steve Hackett; senza escludere, all'opposto estremo temporale della carriera della band, elementi di spicco come Anthony Phillips e Ray Wilson.

Agli esordi beatlesiani in salsa pop biblico-liturgica del primo album FROM GENESIS TO REVELATION (1969) segue una rapida evoluzione progressive. Dopo aver sfornato cinque album che costituiscono altrettanti capolavori del genere (e, in oltre la metà dei casi, della musica *tout court*), da TRESPASS (1970) a THE LAMB LIES DOWN ON BROADWAY (1974), i Genesis sembrano aver detto già tutto alla vigilia dell'abbandono di Gabriel nel 1975. Quel periodo magico resta tuttavia breve, considerato il successo live e discografico degli anni seguenti, attestato dagli ultimi due album in studio della formazione a quattro – A TRICK OF THE TAIL e WIND & WUTHERING (1976) – con Collins nel ruolo di *frontman*, diviso sul palco tra il microfono e la seconda batteria, e Hackett ultimo baluardo di un'era prog al crepuscolo ma ancora foriera di gemme musicali.

Rimasti in tre, Banks, Collins e Rutherford affinano e raffinano dunque la scrittura delle canzoni in un paio di album – ...AND THEN THERE WERE THREE... (1978) e DUKE (1980) – prima di rompere radicalmente col passato in ABACAB (1981), stabilirsi assiduamente ai piani alti delle classifiche pop con i singoli estratti dai successivi album GENESIS (1983), INVISIBLE TOUCH (1986) e WE CAN'T DANCE (1991) e chiudere in tono minore con il quindicesimo e ultimo disco in studio CALLING ALL STATIONS (1997).

Benché strutturato sul modello di *Revolution In The Head: The Beatles Records And The Sixties* (1994) di Ian Mac Donald e pubblicato dopo altri due volumi dedicati alle canzoni dei Genesis (*Musical Box – Le canzoni dei Genesis dalla A alla Z* del 2010) di Mario Giammetti e *The Songs Of Genesis – A Complete Guide To The Studio Recordings* del 2020 di Steve Aldous) il

presente volume aggiunge all'analisi di ogni singolo disco e canzone del gruppo – registrata in studio e pubblicata su LP, CD, EP, singolo o cofanetto d'archivio (tranne il caso isolato di *Nowhere Else To Run*, come spiegato fra poco) – anche quella dei cinque album dal vivo usciti tra il 1973 e il 2007. Questo al fine di non sottovalutare l'enorme impatto live del gruppo durante i decenni: infatti, nonostante i cambi di formazione, i Genesis hanno sempre avuto una marcia in più dal vivo e ogni loro tour – almeno a partire dal 1973-1974 – è stato caratterizzato da qualche innovazione scenica e artistica, dai travestimenti di Gabriel all'impiego (inizialmente esclusivo) della tecnologia Vari Lights nei primi anni '80.

Non solo: le stesse canzoni della band – materia prima di questo volume – hanno subito talvolta trasformazioni profonde sia durante la gestazione dal vivo prima della loro incisione in studio (*Watcher Of The Skies*, *Can-Utility And The Coastliners*) sia una volta incluse nei lunghi live medley dedicati alle vecchie composizioni venerate dai fan.

Ed è proprio con i ricordi personali dei Genesis dal vivo che chiudo l'introduzione a una lettura spero esaustiva e scorrevole: ancora quindicenne e con appena tre anni di conoscenza del loro repertorio alle spalle, assisto a entrambe le date romane (Palasport) del 7 e 8 settembre 1982. La band è nella forma migliore di tutti i tempi, il boato nel momento in cui Mike Rutherford spinge la prima nota dei suoi bass pedals nell'introduzione di *Dance On A Volcano* è qualcosa che resterà sempre impressa nelle mie orecchie. Le altre saranno la sequenza iniziale di *Mama* suonata da Tony Banks avvolto nella nebbia del ghiaccio secco, cinque anni dopo, in un tardo pomeriggio primaverile allo stadio Flaminio di Roma, la botta di volume che aprirà *Behind The Lines* al Circo Massimo di Roma nel luglio 2007 e infine il magnifico gioco di luci e suoni che introdurrà *Duchess* nel concerto d'addio dei Genesis all'O2 di Londra il 26 marzo 2022.

Nei quarantacinque anni di passione senza freni per questa band sono passato dalle trascrizioni orchestrali della loro musica, incise su disco ed eseguite dal vivo innumerevoli volte al pianoforte, a una biografia dedicata alle carriere soliste dei cinque elementi più importanti della formazione (*Genesis dalla A alla Z*, Odoya Edizioni, 2021). Adesso ho finalmente l'opportunità di analizzare e raccontare nel dettaglio ogni singola canzone dei Genesis, in un libro che cerca di tracciare album dopo album – e in alcuni casi giorno dopo giorno – il percorso evolutivo di una band che ha raggiunto il cuore di milioni di persone nonostante il suo viaggio tra generi musicali così diversi tra loro come il prog e il pop.



## Metodologia

Le canzoni oggetto di questo libro sono tutte registrazioni pubblicate e catalogate ufficialmente dai Genesis, tranne l'ultima, *Nowhere Else To Run*, unico caso nell'intera discografia della band di brano inciso e completato nelle sedute di un album (CALLING ALL STATIONS, 1997), non inserito nella scaletta, mai stampato a nome del gruppo eppure emerso e diffuso nelle principali piattaforme *on line*.

Nella prima parte del libro, la Preistoria, vengono analizzate le demo di brani registrati tra il 1967 e il 1968 – pubblicate trent'anni dopo nel box set GENESIS ARCHIVE 1967-1975 – più quattro canzoni ufficialmente uscite come singoli e retro di 45 giri. Dal debutto di FROM GENESIS TO REVELATION (1969) in poi le composizioni si succedono quindi in ordine cronologico e di *tracklist* di ciascun album, includendo eventuali brani registrati nelle sedute e poi esclusi dagli LP e pubblicati in seguito come retro di singoli o all'interno di EP, oppure incisi a parte, come negli unici due casi di *Happy The Man* (1972) e *The Carpet Crawlers* 1999.

Ogni canzone è corredata dal credito compositivo – sempre cumulativo nei Genesis fino al 1975 e di conseguenza descritto nel dettaglio con le attribuzioni reali all'interno della descrizione del brano – e da quello esecutivo, a sua volta non semplice sia nelle registrazioni dell'era prog della band (soprattutto per la strumentazione) sia in quelle dell'era pop (per via dell'uso della drum machine, spesso diviso tra i membri del gruppo).

Le date di pubblicazione e di collocamento in classifica dei dischi (album o singoli) sono riferite ai due territori principali, Gran Bretagna e Stati Uniti; per gli album sono sempre riportati luogo e studio di registrazione, produttori e fonici. Inoltre, nell'analisi cronologica delle canzoni rientra la presenza degli album dal vivo dei Genesis, spesso collegata alla descrizione dei tour seguiti alla pubblicazione dei dischi in studio e sempre corredata di scaletta e luoghi di registrazione. Benché i brani siano già analizzati nei rispettivi album, è comunque interessante evidenziare la loro evoluzione e l'eventuale trasformazione dal vivo. In questo rientra infine la parte conclusiva del libro, dedicata principalmente alle *reunions* dal vivo del 2007 e 2021-2022 seguite alla pubblicazione dell'ultimo disco in studio (il quindicesimo) nella discografia dei Genesis: CALLING ALL STATIONS (1997).



# **PREISTORIA**

## In principio fu la Charterhouse

Tutto ha inizio nel settembre 1963, quando i due tredicenni Anthony George Banks (nato a East Hoathly nel Sussex il 27 marzo 1950) e Peter Brian Gabriel (nato a Chobham nel Surrey il 13 febbraio 1950) entrano alla Charterhouse School di Godalming, istituto privato di grande prestigio già frequentato da personaggi celebri come – restando nel mondo della musica – il compositore Ralph Vaughan Williams.

Anthony George, detto Tony, è il quinto figlio di Nora e John Banks, e già prima di entrare al collegio di Hurst Green a sette anni viene indirizzato dalla madre, pianista appassionata, allo studio del pianoforte classico. Il giovane è innamorato della musica e continua a prendere lezioni di piano anche alla Charterhouse, dove trova in Leonard Halcrow l'insegnante capace di stimolarlo nello studio di Sergej Vasil'evič Rachmaninov. Tony, introverso e dedito a materie come scienza e matematica, sviluppa però un notevole interesse per la musica pop contemporanea – soprattutto Beatles, Beach Boys, Kinks e Animals – grazie anche alla sua capacità di suonare bene a orecchio.

Il giovane Peter Brian è il figlio di Ralph Parton Gabriel, ingegnere col pallino delle invenzioni, che durante la Seconda Guerra Mondiale sviluppò un sistema radar antiaereo per la RAF, e di Edith Irene, che insegna al figlio i rudimenti del pianoforte. Dopo il collegio alla Cable House di Woking, Peter segue le orme di famiglia entrando alla Charterhouse School ma il fisico sovrappeso e l'acne contribuiscono al suo isolamento iniziale, presto combattuto con lo scrivere canzoni e con la scelta di suonare uno strumento popolare presso gli altri studenti: la batteria. Dotato all'inizio solo di una grancassa, il giovane aggiunge poi qualche elemento al suo kit e muove i primi passi sui tamburi dei Milords, band scolastica di jazz tradizionale.

Banks e Gabriel si trovano subito: l'interesse comune per la musica li unisce fin dal primo giorno di scuola e i due ragazzini si contendono il pianoforte della loro sezione (*House*) scolastica per suonarci sopra i brani preferiti del momento. Gabriel: "La nostra competizione per suonare quel pianoforte arrivava al punto che uno di noi, per fregare l'altro sul tempo e passargli davanti, si infilava nella finestra destinata al passaggio del cibo dalla cucina alla mensa". Grazie alla sua passione per i Beatles – un'influenza dell'amico Mark Weekes –, Banks convince presto Gabriel a passare dal pianoforte alla voce, visto anche il crescente interesse di Peter verso i cantanti soul americani (tra cui Otis Redding e James Brown), che spesso va a sentire nei box d'ascolto di un negozietto di dischi di Godalming, il Record Corner.

Ben presto i due giovani studenti passano dalle cover alla creazione di composizioni personali e, non appena Banks scopre la scrittura pop profonda di Burt Bacharach, il loro primo materiale appare passionale e soul nel canto ma già costruito armonicamente con originalità. Inevitabile quindi l'avvicinamento ad altri due musicisti precoci della Charterhouse, a loro volta provvisti di qualche canzone originale e soprattutto di una band già formata: Michael John Cloete Crawford Rutherford (nato a Portsmouth nell'Hampshire il 2 ottobre 1950) e Anthony Edwin Phillips (nato a Londra il 23 dicembre 1951).

Il primo, detto semplicemente Mike, entra in istituto un anno dopo Banks e Gabriel, mentre Phillips, il cui nome è accorciato in Ant, arriva alla Charterhouse nell'aprile 1965. Mike è figlio di William Francis Henry Crawford Rutherford, capitano della Royal Navy che porta con sé la famiglia durante i suoi trasferimenti di lavoro, e così già all'età di sette anni Mike entra nel collegio di Leas a Hoylake, Wirral, nel Cheshire. Gli interessi artistici della madre Anne spingono il figlio verso la chitarra classica ma è la sorella di Mike, Nicolette, che gli fa conoscere gli Everly Brothers, Elvis Presley e gli Shadows, il cui chitarrista Hank Marvin diventa il primo idolo del giovane Rutherford. Armato della sua Hofner elettrica, suonata per un paio d'anni con l'amico Dimitri Griliopoulos e portata con sé durante il trasloco della famiglia nella vicina Farnham, nel settembre 1964 Mike entra alla Charterhouse, a duecento miglia da casa.

Anche Ant Phillips si porta la chitarra nello stesso istituto, dopo averla suonata dall'età di undici anni nel collegio St. Edmund di Hindhead (vicino a Guildford, tra Surrey e Hampshire) con gli Spiders, band in cui milita anche un suo futuro compagno alla Charterhouse, Rivers Job (che compare spesso con la grafia Jobe e viene pronunciato di conseguenza). Cresciuto a sudovest di Londra nei pressi di Putney, Phillips riceve supporto morale ed economico dai genitori appassionati di musica – il padre è presidente di una compagnia di assicurazioni – e il suo ingresso nel nuovo istituto non appare forzato. Il ruolo del primo chitarrista e autore dei Genesis sarà di vitale importanza all'interno della band, come risulterà evidente all'indomani del suo abbandono nel 1970.

Ciò che invece non funziona alla Charterhouse è la gestione da parte del corpo insegnante della contemporanea rivoluzione sociale negli ambienti esterni alla scuola frequentati dai giovani. Rutherford: "Mi veniva sempre impedito di suonare la chitarra a scuola; in pratica ero capitato lì in un brutto momento, quando le vecchie tradizioni imperiali inglesi iniziavano a sgretolarsi. Molti ragazzi lasciarono gli studi a

causa di quella repressione scolastica". A questo si aggiunge il problema dell'introversione, che riguarda un po' tutti e quattro i giovani musicisti e in particolare Gabriel, le cui notti al collegio trascorrono insonni per diverso tempo.

## Le prime band

Tenuto lontano forzatamente dalla chitarra, Rutherford sceglie con intelligenza di unirsi al coro della Charterhouse, per poi formare insieme a Phillips gli Anon, band scolastica che comprende Rivers Job al basso, Rob Tyrell alla batteria e il cantante Richard Macphail, anch'egli futuro protagonista nell'evoluzione dei Genesis. Forti di un repertorio dedito principalmente ai Rolling Stones, gli Anon si esibiscono dal vivo il 16 dicembre 1965 allo School Entertainment Day della Charterhouse; ma l'impossibilità di impiegare Rutherford a causa del divieto imposto dal preside spinge Phillips e gli altri a ingaggiare temporaneamente il chitarrista ritmico Mick Colman. Dopo aver formato un altro gruppo, i Climax, Mike però non resiste al fascino degli Anon e, quando Rivers Job viene espulso dalla scuola per cattiva condotta, rientra nella band come bassista.

Anche Banks e Gabriel mettono su una formazione, i Garden Wall, col trombettista Johnny Trapman e il batterista Christopher Stewart, detto Chris, nato a Horsham nel Surrey il 27 marzo 1951. Quest'ultimo, oltre a godere della fama di aver fatto parte dei primissimi Genesis, diversi anni dopo avrà anche un notevole successo come autore letterario. Più che un batterista, Chris è un compagno che condivide le ribelli insofferenze scolastiche dei nostri, però la sua presenza permette a Gabriel di concentrarsi sulla voce, ormai indirizzata verso il soul di Otis Redding, e sul flauto. È comunque il concerto di fine anno scolastico alla Charterhouse, nel luglio 1966, a gettare i semi della collaborazione tra gli Anon e i Garden Wall – principalmente Rutherford e Phillips come bassista e chitarrista anche nella seconda band – il cui raccolto nel giro di un anno saranno le prime canzoni registrate insieme da Banks, Gabriel, Phillips e Rutherford e la successiva nascita dei Genesis.

In realtà, i primi a provare l'ebbrezza di uno studio di registrazione nell'estate 1966 sono gli Anon, alle prese con l'incisione di un brano di Phillips influenzato dagli Stones, *Pennsylvania Flickhouse*, nello studio Tony Pike Sound non lontano dalla casa londinese del chitarrista a Putney. Quando poi il gruppo si disgrega, e in seguito all'abbandono della Charterhouse da parte del cantante Richard Macphail, Phillips e Rutherford si uniscono definitivamente a Banks e Gabriel. È così che il

quartetto arriva al suo primo nastro di provini: sei canzoni registrate al Radio Shop, lo studio casalingo dell'amico Brian Roberts a Chiswick, nel dicembre 1966; l'incisione tende a evidenziare più le capacità autoriali che quelle esecutive dei giovanissimi musicisti.

## La genesi dei Genesis

Una volta convinto Phillips a cedere il ruolo di cantante solista a Gabriel, ecco emergere la formula dei primi Genesis: la voce soul del loro futuro leader, la vena rock'n'roll di Phillips e Rutherford, i primi esperimenti armonici di matrice pop da parte di Banks. Delle sei tracce della loro prima demo, quattro vengono registrate di nuovo nel 1967 e infine pubblicate nel lontano 1998: *Patricia*, *She Is Beautiful*, *Try A Little Sadness* e *That's Me*. Le due rimaste tuttora inedite sono *Listen On Five*, scritta da Phillips e Rutherford, e *Don't Want You Back*, opera del solo Phillips e da lui già incisa con gli Anon nell'estate 1966 al Tony Pike Sound Studio. Questa canzone, mai emersa nonostante una seconda incisione nel marzo 1967 a casa di Brian Roberts, viene soprannominata dai Genesis *Don't Wash Your Back* ("Non lavarti la schiena").

Nel frattempo l'accelerazione delle attività riguardanti il quartetto costituito dalle due coppie di autori ormai al lavoro insieme è dovuta alla visita a scuola, nella primavera del 1967, di un ex studente della Charterhouse: il cantante dell'hit del 1965 *Everyone's Gone To The Moon*, Jonathan King, che ha appena fondato la casa editrice Jonjo Music con Joe Roncoroni e il manager degli Zombies, Ken Jones. La sua fama come DJ e discografico è tale da rendere la sua visita al college un evento da non perdere.

È l'amico della band John Alexander a infilare di nascosto il nastro di sei brani del quartetto nell'autoradio della macchina sportiva di King, che di ritorno a Londra lo ascolta e ne rimane incuriosito, soprattutto dalla voce di Gabriel. Quando poi a fine agosto 1967 il discografico convoca Banks, Gabriel, Phillips e Rutherford nella sede della sua etichetta, l'obiettivo è quello di un contratto a lungo termine in quanto King intravede il loro potenziale come gruppo di autori.

Phillips: "La sua idea era fare di noi dei nuovi Hedgehoppers Anonymus" (una beat band inglese del 1963 prodotta da King, con tutti i componenti provenienti dalla RAF). Banks: "A quell'età avremmo firmato per tutta la vita, entusiasti solo perché a qualcuno piacevano le nostre canzoni". Il contratto tra la band e King ha una durata iniziale di cinque anni, poi ridotti a uno più altri dodici mesi di opzione, grazie all'intervento dei genitori dei giovani musicisti.

## Demo, inediti e altre curiosità

Nel giro di circa un anno gli ormai nati Genesis tornano più volte in sala per registrare altre demo, questa volta però su commissione di King e in tre studi diversi, tutti al centro di Londra: Regent Sounds, Central Sound e Advision. Tra le tante incisioni di questo periodo ne verranno pubblicate quattordici.

Due sono le già citate seconde versioni di *She Is Beautiful* e *Try A Little Sadness*, registrate ai Regent Sounds Studios nell'agosto 1967 insieme alle altre due demo di *Where The Sour Turns To Sweet* e *Image Blown Out*, poi incise di nuovo nelle sedute dell'album di debutto FROM GENESIS TO REVELATION (1969). Le altre quattro si intitolano *Hidden In The World Of Dawn*, *Sea Bee*, *The Mystery Of The Flannan Isle Lighthouse* e *Hair On The Arms And Legs*. Queste otto incisioni effettuate entro l'ottobre del 1967 restano inedite a lungo e vedranno la luce nel box set del 1998 GENESIS ARCHIVE 1967-1975.

Da dicembre 1967 a marzo 1968 la band registra altre sei canzoni. Quattro – tutte con Chris Stewart alla batteria – vengono pubblicate dalla Decca tra febbraio e maggio 1968 come primi singoli e relativi lati B dei Genesis: *The Silent Sun*, *That's Me* (alla sua seconda incisione), *A Winter's Tale* e *One Eyed Hound*. Le altre due, *The Magic Of Time* e *Hey!*, risalenti rispettivamente a gennaio e marzo 1968, rimarranno inedite fino all'inclusione del citato cofanetto del 1998. Verranno ricordate per la presenza nel gruppo di un nuovo batterista, Jonathan Silver, nato a Oxford il 22 febbraio 1949, ingaggiato al posto di Chris Stewart.

Il cambio ai tamburi è voluto da Jonathan King: il produttore infatti attribuisce il flop dei primi due singoli della band in buona parte alla debolezza della sezione ritmica e impone la sostituzione come condizione per tornare a registrare in studio. In realtà il gruppo ha già deciso di lasciare Stewart quando è ancora studente della Charterhouse, pagandogli trecento sterline in cambio di una liberatoria sulle *royalties* future dei Genesis. È Rutherford, accompagnato dall'amico John Alexander, a dare la spiacevole notizia al batterista proprio mentre Silver viene contattato da Gabriel a Londra. I due sono entrambi studenti in un corso di preparazione agli esami del college e il cantante rimane influenzato dai gusti musicali del batterista (Beach Boys, Randy Newman). Oltre ai due inediti citati, il nuovo *drummer* dei Genesis parteciperà all'intero album di debutto della band.

Tutti gli altri brani incisi all'epoca nell'arco di circa due anni – a parte le sedute di FROM GENESIS TO REVELATION di agosto e novembre 1968 – non sono mai usciti a nome del gruppo. Dall'autunno 1967 non c'è infatti



più traccia di *Barnaby's Adventure, Fourteen Years Too Long* (scritta dal solo Phillips), *From Shapes To Shadows, Lost In A Drawer* (tutte incise tra i Regent Sounds e i Central Sound) e anche *From The Bottom Of A Well*, registrata nell'agosto dello stesso anno agli Advision Studios, è rimasta inedita. Banks: "La incidemmo convinti di farne il retro di un 45 giri con la presunzione di non sprecare canzoni buone sul lato B di un singolo". Probabilmente sul lato A sarebbe finita una versione alternativa di *Where The Sour Turns To Sweet*.

Stesso destino per le tre canzoni provenienti dalle sedute ai Central Sound Studios del marzo 1968: *I'm Here, 2.30 Park Time* e *There Was A Movement*. All'estate 1968 risalgono invece altri quattro brani tuttora inediti, il primo registrato ai Regent Sounds, *Wandering* – forse scritto dal solo Gabriel – e gli altri tre incisi nello studio di Brian Roberts a Chiswick: *You've Got To Be Perfect* (probabile frutto del lavoro congiunto di Banks e Gabriel), *Humanity* ed *Everywhere Is Here*, scritta da Anthony Phillips. Sempre di quest'ultimo, a metà con Rutherford, è invece *F#1*, nota anche come *F Sharp* e, come vedremo più avanti, sviluppata prima in *Manipulation* (1970) e poi in *The Musical Box* (1971), che in realtà sarà pubblicata in una raccolta del 1998, non dei Genesis ma dello stesso Phillips: THE ARCHIVE COLLECTION – VOLUME ONE.

Oltre ai brani mai incisi e rimasti solo nella memoria di qualche membro della band – come è il caso di *A Winter Flies By, In The Meanwhile* (scritta dal solo Gabriel al piano) e *Jamaican Longboat* (in realtà suonata più avanti dal gruppo prima dell'abbandono di Phillips) – esistono altre tracce inedite di quel periodo. Tra queste una cover, di cui resta sconosciuto il luogo dove viene registrata la demo, che la band prova regolarmente fino a includerla nella scaletta del primo concerto in assoluto dei Genesis – in data incerta tra il 23 settembre o il 4 ottobre 1969 – al party privato della famiglia Balme a Chobham. Si tratta di *Sitting On Top Of The World*, brano country blues firmato da Walter Vinson e Lonnie Chatmon, registrato nel 1930 con i Mississippi Sheiks ma all'epoca più noto nella versione rallentata dei Cream del 1968.

In occasione dello stesso debutto live al cosiddetto Balme's Dance Club, i Genesis eseguono anche, come vedremo in seguito, diverse tracce del loro primo 33 giri FROM GENESIS TO REVELATION più altre quattro poi confluite nel secondo album, TRESPASS. La stessa scaletta, rinvenuta anni dopo con tanto di annotazioni sulla tonalità dei brani, rivela i titoli di diverse altre cover mai registrate su demo: *The Stumble* di Freddie King, strumentale del 1961 ripreso poi da Jeff Beck e nel più lontano 1994 anche dal futuro chitarrista degli stessi Genesis, Steve Hackett, *Black*

*Sheep* (1968) degli SRC (band psichedelica di Detroit), *Crossroads* di Robert Johnson – coverizzato nel 1969 sempre dai Cream, forse solo provato e non eseguito al concerto al Balme's Dance Club, come accade anche per *Do I Still Figure In Your Life?* di Pete Dello – e ancora *Key To Love* di John Mayall & The Bluesbreakers.

Sempre in quella scaletta di concerto ci sono ulteriori brani originali scomparsi nell'oblio: *Masochistic Man*, nei ricordi di Phillips già dotata di versi eccentricamente letterari scritti da Gabriel, *Chobham Chords*, *Classic*, *Eastern Magic Boogie*, *Epic*, *Grandma* (brano acustico rimasto in scaletta fino all'inverno 1969), *Journey*, *Think Again*, *Digby Of The Rambling Lake* (secondo Phillips nel titolo corretto *Lake* era in realtà *Leg*, mentre Banks ne ricorda "un frammento usato in seguito altrove") e altre tre di cui si conosce qualcosa in più: *Little Leaf*, *Stranger* e *Babies*.

Il provino del primo viene inciso nell'agosto 1969 nello studio di Anthony Phillips, Send Barns, ed è principalmente opera sua. Phillips: "Qualcun altro della band aveva contribuito alla scrittura, e il brano era un tipico esempio di ciò che all'epoca cominciamo a suonare dal vivo". Banks: "In quei primi concerti suonavo anch'io la chitarra e l'inizio era sempre acustico. *Little Leaf* la suonavamo dopo *Stagnation*, poi io passavo alla tastiera e il sound diventava sempre più robusto fino all'arrivo di *The Knife*. Inoltre io e Mike cantavamo nel brano delle armonie vocali alla Simon & Garfunkel, diciamo così, ma poi lasciammo perdere l'idea del canto sul palco". Benché nessuno al di fuori dei Genesis ne abbia mai ascoltato la versione originale, *Little Leaf* è anche un discreto forziere di ricordi per la band. Banks: "Mentre la suonavamo live al Blaise, un club piccolissimo, Mike suonava il violoncello e senza accorgersene alzò con l'archetto la gonna di una ragazza nel pubblico". Come accadrà a *F#1*, anche *Little Leaf* apparirà anni dopo in un album di Anthony Phillips, *PRIVATE PARTS AND PIECES III - ANTIQUES* (1982), questa volta riarrangiata con sole due chitarre in maniera simile all'idea originale del suo autore e con un nuovo titolo: *Old Wives Tale*.

Destino analogo quello di *Stranger*, scritta sempre dal primo chitarrista e autore dei Genesis, registrata come demo a Send Barns nell'agosto 1969 e suonata al Balme's Dance Club ma non altrove. Nella stessa occasione Phillips incide anche un brano scritto dal solo Gabriel al piano, *Tossing & Turning*, aggiungendo la chitarra. Phillips: "Non avrei avuto il coraggio di cantarla in un vero concerto, come tutti i brani troppo emozionali". Anche qui sarà lui stesso a riprenderla, stavolta col titolo originale, nel 1990, includendone una nuova versione con sola chitarra e voce nella ristampa del suo album *PRIVATE PARTS AND PIECES*. Dell'ultimo inedito,

## *She Is Beautiful*

*Babies*, rimane solo la testimonianza dello stesso Phillips, rivelata a Mario Giammetti su *Dusk – Genesis Magazine*, che attribuisce a Gabriel la paternità del brano. Phillips: “Peter la cantava sempre in un angolo in modo che nessuno potesse sentirlo, e al nostro primo concerto lo lasciammo da solo sul palco mentre divagava su *Stranger*”.

### ***Patricia*** (Banks, Gabriel, Phillips, Rutherford) – 3:05

Banks: chitarra 12 corde • Gabriel: batteria • Phillips: chitarra acustica • Rutherford: basso  
• Colman: chitarra acustica

Registrazione: studio casalingo di Brian Roberts, 26 marzo 1967

Pubblicazione: UK e USA 22 giugno 1998 (GENESIS ARCHIVE 1967-1975)

Questo acerbo strumentale fa parte dei sei brani registrati a casa di Brian Roberts durante le vacanze di Pasqua del 1967, fatti poi ascoltare in una demo su cassetta al DJ inglese Jonathan King, che suggerirà il nome Genesis e diventerà il primo discografico del gruppo. Ma in realtà *Patricia* è già presente in una registrazione dell'aprile 1966, sempre a casa di Roberts a Chiswick, a nome degli Anon.

Il *trait d'union* delle due incisioni è Anthony Phillips, autore di questo valzerino acustico ispirato al primo amore dei tredici anni. La seduta dei nascenti Genesis nel 1967 è altrettanto imberbe, con Banks e Mick Colman che si uniscono alle chitarre acustiche e Gabriel alla batteria. Questa versione del brano verrà pubblicata soltanto ventun anni dopo nel cofanetto GENESIS ARCHIVE 1967-1975 ma nel frattempo, già dal 1969, il pubblico può ascoltare *Patricia* in forma cantata (la melodia vocale è la stessa suonata da Phillips con la chitarra nel 1966) e con un altro titolo, *In Hiding*, nell'omonimo brano incluso in FROM GENESIS TO REVELATION, album di debutto della band.

### ***She Is Beautiful*** (Banks, Gabriel, Phillips, Rutherford) – 3:47

Banks: pianoforte, cori • Gabriel: voce solista • Phillips: chitarra acustica, cori • Rutherford: chitarra acustica, cori

Registrazione: Regent Sounds Studios, Londra, agosto 1967

Pubblicazione: UK e USA 22 giugno 1998 (GENESIS ARCHIVE 1967-1975)

Scritta in realtà dai soli Banks e Gabriel, è la canzone che già in versione demo convince Jonathan King a dare una *chance* ai Genesis mandandoli a registrare ai Regent Sounds Studios di Londra nell'estate 1967. Oltre alla voce soul di Gabriel e agli altri tre Genesis come coristi – ribattezzati ironicamente The Wild Boars dalla stessa band –, emerge qui la precoce

vena compositiva di Banks, già indirizzata verso modulazioni armoniche di un certo interesse. Anche la melodia portante è opera sua, condotta dai bassi del pianoforte poi sostituiti da chitarra elettrica e basso nella versione definitiva di questa demo, che finirà con un nuovo titolo e un altro testo – *The Serpent* – all’interno di FROM GENESIS TO REVELATION (1969). I versi originali di *She Is Beautiful* sono di Gabriel col probabile zampino di Banks (visto il tema ripreso in futuro dai Genesis) e narrano di una donna giovane e bella intrappolata nella sua fama di celebre modella.

Pubblicata la prima volta nella ristampa olandese del 1996 FROM GENESIS TO REVELATION – THE ORIGINAL ALBUM, la traccia viene inclusa due anni dopo nel box set GENESIS ARCHIVE 1967-1975, come gran parte delle canzoni che seguono (nelle note di copertina riferite erroneamente al 1968 invece che all’ottobre 1967).

### ***Try A Little Sadness*** (Banks, Gabriel, Phillips, Rutherford) – 3:21

Banks: pianoforte, cori • Gabriel: voce solista • Phillips: chitarra acustica, cori • Rutherford: chitarra acustica, cori

Registrazione: Regent Sounds Studios, Londra, agosto 1967

Pubblicazione: UK e USA 22 giugno 1998 (GENESIS ARCHIVE 1967-1975)

Questo ennesimo brano presente nel nastro inviato a Jonathan King e registrato due volte nel 1967 – a fine marzo da Brian Roberts a Chiswick e in agosto ai Regent Sounds Studios – rivela fin dal titolo l’infatuazione di Gabriel per Otis Redding e la sua *Try A Little Tenderness*. Anche qui il cantante dei Genesis e Banks tengono le redini del brano, nonostante Phillips emerga vocalmente nell’estensione alta del ritornello ed esegua un breve assolo alla chitarra acustica nel bridge della canzone. Il testo, basato sull’immaturità superficiale di una ragazza, risulta piuttosto oscuro, tanto da esaltare la ripetizione del titolo cantata nel ritornello.

### ***Hidden In The World Of Dawn*** (Banks, Gabriel, Phillips, Rutherford) – 3:10

Banks: pianoforte, cori • Gabriel: voce solista • Phillips: chitarra acustica, cori • Rutherford: chitarra acustica, cori

Registrazione: Regent Sounds Studios, Londra, ottobre 1967

Pubblicazione: UK e USA 22 giugno 1998 (GENESIS ARCHIVE 1967-1975)

Nella sua ingenua delicatezza lirica, questo ennesimo breve brano rimasto alla fase demo è indicativo di un paio di caratteristiche dei Genesis in via di sviluppo nell’autunno 1967. La prima, strettamente

## *The Mystery Of The Flannan Isle Lighthouse*

musicale – complice anche l'assenza della batteria nel mix –, è la dialettica costante, motivo di incastri difficili o addirittura frizioni in fase di arrangiamento, tra i movimenti melodico-armonici del pianoforte di Banks e il canto di Gabriel. Una cosa che porterà a capolavori musicali ma anche a una densità ritmica e sonora eccessiva che la stessa band lamenterà in futuro.

La seconda caratteristica è il tentativo ancora timido dei Genesis di spostarsi verso atmosfere pastorali – qui giustificate dai versi bucolici sul risveglio della natura all'alba – tramite composizioni più lunghe del solito: un fatto che però non piace a Jonathan King, risoluto nell'avvicinare la band al sound di allora dei Bee Gees. Banks: "Nella seconda demo per Jonathan c'erano brani più lunghi e complessi ma lui ci preferiva semplici. Così capimmo che per evolverci con delle canzoni meno ripetitive avremmo dovuto lasciarlo".

### ***Sea Bee*** (Banks, Gabriel, Phillips, Rutherford) – 3:04

Banks: pianoforte, cori • Gabriel: voce solista • Phillips: chitarra acustica, cori • Rutherford: chitarra acustica, cori

Registrazione: Regent Sounds Studios o Central Sound Studios, Londra, ottobre 1967

Pubblicazione: UK e USA 22 giugno 1998 (GENESIS ARCHIVE 1967-1975)

Come nel brano precedente, anche qui sono protagonisti Banks e Gabriel, mentre Phillips e Rutherford si limitano ad accompagnare ritmicamente con le chitarre a 12 corde. Tutti e quattro i Genesis sono comunque impegnati nei cori celestiali, che rivelano ancora una certa indecisione sulla direzione precisa dell'arrangiamento, caratterizzata anche da una progressione armonica più audace del piano nel ritornello e dalla conclusione netta e affrettata della canzone. Rimane la curiosità del testo, visto che, anche se l'ape marina del titolo viene descritta nei versi con delicatezza naturalistica, probabilmente non è altro che un gioco di parole di Gabriel sulle iniziali C.B. (che in inglese si pronunciano appunto come *Sea Bee*) di una conoscenza familiare alla band.

### ***The Mystery Of The Flannan Isle Lighthouse*** (Banks, Gabriel, Phillips, Rutherford) – 2:35

Banks: pianoforte, cori • Gabriel: voce solista • Phillips: chitarra acustica, cori • Rutherford: chitarra acustica, cori

Registrazione: Regent Sounds Studios, Londra, ottobre 1967

Pubblicazione: UK e USA 22 giugno 1998 (GENESIS ARCHIVE 1967-1975)

Come succede in altre demo precoci dei Genesis, anche qui l'assenza della batteria costringe Banks a suonare il piano con figure ritmiche improbabili nella loro ripetitività e in questo caso ciò risulta evidente nella sequenza di accordi maggiori che si susseguono nelle strofe. Ancora una volta Phillips e Rutherford non vanno oltre un delicato accompagnamento acustico, contribuendo inoltre ai fin eccessivi cori di contorno.

Eppure sia il riff del piano sugli accordi discendenti che aprono e chiudono la canzone sia i versi legano indubbiamente questi giovanissimi Genesis a quelli che anni dopo scriveranno brani come *Seven Stones* o *Silent Sorrow In Empty Boats*. Il testo figurativo sulle barche che, attratte da un faro spettrale, si infrangono sugli scogli richiama il poema di Wilfrid Wilson Gibson *Flannan Isle* (1912), ispirato alla reale e misteriosa scomparsa dei tre guardiani del faro di Eilean Mor (nell'arcipelago delle Flannan, a nordovest della Scozia), avvenuta nel 1900.

### ***Hair On The Arms And Legs*** (Banks, Gabriel, Phillips, Rutherford) – 2:41

Banks: pianoforte, cori • Gabriel: voce solista, cori • Phillips: chitarra acustica, cori • Rutherford: chitarra acustica, cori

Registrazione: Regent Sounds Studios, Londra, ottobre 1967

Pubblicazione: UK e USA 22 giugno 1998 (GENESIS ARCHIVE 1967-1975)

Rispetto ai brani precedenti, questa composizione dal titolo piuttosto fuorviante mette in maggiore evidenza il canto di Gabriel, pur nella consueta formula in cui le chitarre rimangono di sfondo e il piano di Banks apre statuario la canzone. Benché priva di un ritornello che possa convincere Jonathan King a prenderla in considerazione, *Hair On The Arms And Legs* rivela comunque un'interpretazione appassionata del cantante, il cui verso "I say what's the use" verrà poi riutilizzato più avanti su un altro brano, *Frustration*. In effetti il testo – niente di pastorale, stavolta – esprime qui sia la disperazione che la frustrazione davanti al tentativo di un uomo anziano di risolvere i problemi che affliggono il mondo attraverso la sua scaltra brama di potere.

### ***The Silent Sun*** (Banks, Gabriel, Phillips, Rutherford) – 2:14

Banks: pianoforte, cori • Gabriel: voce solista • Phillips: chitarra acustica, cori • Rutherford: basso, cori • Stewart: batteria, percussioni ••• Arthur Greenslade: orchestrazione archi • Lou Warburton: direzione orchestrale

Registrazione: Regent Sounds Studios, Studio A, Londra, dicembre 1967 • Produttore: Jonathan King • Fonico: Tom Allom

Pubblicazione: UK e USA 22 febbraio 1968

La prima canzone dei Genesis pubblicata ufficialmente – come 45 giri della Decca in Gran Bretagna e della London's Parrott negli USA il 22 febbraio 1968 – è una delle quattro (forse cinque) registrate al Regent Sounds Studio A durante le sedute prenotate da Jonathan King tra il dicembre 1967 e l'aprile 1968. Le altre sono *That's Me* – registrata già a dicembre con *The Silent Sun* –, *A Winter's Tale* e *One-Eyed Hound*, quest'ultima nota anche come *One The Trail Of The One-Eyed Hound* e reincisa il 17 aprile 1968 insieme alla mai rinvenuta *I'm Here*.

Le sedute invernali sono il frutto dell'insistenza della band, in particolare di un deciso Peter Gabriel, molto incisivo con le sue telefonate, nel provare a entusiasmare King dopo la reazione negativa del discografico all'ultimo nastro demo (il terzo) del gruppo, comunicata al cantante con una lettera del 29 novembre 1967 firmata da Joe Roncoroni della Jonjo Music, collaboratore di King. Visto che quest'ultimo non ama proposte musicali di ricerca e persegue i successi da classifica citando spesso i contemporanei Bee Gees, ecco che Banks e Gabriel gli forniscono *The Silent Sun*, canzone che richiama da vicino proprio *To Love Somebody* dei fratelli Gibb, tratta dal loro terzo e recente album intitolato BEE GEES 1ST. Banks: "Eravamo timidi, in un certo senso temevamo Jonathan ma non volevamo allontanarcene in virtù delle sue conoscenze. I Bee Gees erano il suo gruppo preferito e così io e Peter decidemmo di farne una parodia: fortunatamente ne fu entusiasta e così la situazione si sbloccò".

Quando il resto della band ascolta la canzone e in particolare il modo in cui Gabriel imita la voce di Robin Gibb nell'attacco della seconda strofa, sorge però qualche dubbio. Phillips: "Odiavo questa canzone e mi nascondevo, da giovane che ero, dietro una questione di principio. Stavamo svendendo la nostra musica". In effetti *The Silent Sun* presenta un giro di accordi fin troppo banale e la struttura di strofa e ritornello è ripetuta senza variazioni. Anche l'arrangiamento, tra folk e pop, non aggiunge nulla alla melodia orecchiabile. Phillips: "Ero comunque in grado di comprendere già allora il compromesso scelto da Tony e Peter: loro erano poco più grandi di me e quindi mi fidavo. Soprattutto il secondo, con la sua capacità di saper essere creativo, originale e al tempo stesso preciso e organizzato con la comunicazione delle proprie idee e nei rapporti con Jonathan King, era proiettato molto più avanti di tutti noi".

Il brano parte con una breve intro al piano di Banks e il canto di Gabriel, al quale si aggiungono la chitarra ritmica di Phillips e la sezione ritmica molto semplice di Rutherford e Stewart. Quest'ultimo non sarà mai accreditato nelle ristampe del 45 giri e dell'album di debutto dei Genesis del 1969, in cui la canzone viene inclusa proprio nella sua versione singolo,

col titolo modificato in *Silent Sun*. Nel ritornello la melodia orecchiabile è cantata invece in coro – predominante la voce di Banks – con la presenza ridondante degli archi orchestrati da Greenslade.

Nei suoi due minuti e poco più di durata, il singolo è papabile per le radio e potrebbe diventare un hit dopo la sua messa in onda da parte della BBC – trasmessa dal DJ Kenny Everett su Radio One – e l’inclusione nella rotazione di Radio Caroline, stazione pirata indipendente che viene fatta chiudere proprio un mese dopo la pubblicazione del 45 giri dei Genesis. A quel punto la band è già in giro per negozi a comprare vestiti, sperando in una prossima apparizione al programma TV *Top Of The Pops*. Banks: “Poteva diventare un hit, se tutto avesse girato dalla parte giusta”.

Nonostante qualche buona recensione del singolo sulla stampa inglese, è lo stesso produttore a dimostrarsi insicuro, quando rinuncia a trasmettere il brano nella sua stessa trasmissione TV di quei giorni, *Good Evening, I'm Jonathan King*. Phillips: “Fu un bene che la canzone non sia diventata un successo, in quel caso sarebbe stata la fine della band in quanto non avrebbe sviluppato il suo sound unico e originale”.

Il testo di *The Silent Sun*, rivelando una certa ingenuità figlia della giovane età dei due autori, Banks e Gabriel, risulterà ancora più debole quando la canzone verrà inserita nel primo album FROM GENESIS TO REVELATION, corredato di un *concept* religioso a cui si attiene forzatamente la maggior parte dei brani della *tracklist*. D'altronde il riferimento contingente è *To Love Somebody* dei Bee Gees e l'enorme successo del brano nell'Inghilterra di fine anni '60 non facilita strade alternative neanche dal punto di vista lirico.

#### ALTRE VERSIONI UFFICIALI PUBBLICATE

**Album:** FROM GENESIS TO REVELATION (1969, titolo modificato in *Silent Sun*)

**CD singolo:** *The Silent Sun 2006* (2007, pubblicato a nome “Peter Gabriel and Genesis” e contenente un remix con una nuova batteria incisa direttamente sul master sia di *The Silent Sun* sia di *Where The Sour Turns To Sweet*)

**Album digitale:** GENESIS: 50 YEARS AGO (2017, doppia versione mono rimasterizzata, di cui una priva degli archi)

#### *That's Me* (Banks, Gabriel, Phillips, Rutherford) – 2:39

Banks: pianoforte, cori • Gabriel: voce solista • Phillips: chitarra elettrica e acustica, cori • Rutherford: basso, cori • Stewart: batteria, percussioni

Registrazione: Regent Sounds Studio A, Londra, dicembre 1967 • Produttore: Jonathan King • Fonico: Tom Allom

Pubblicazione: UK e USA 22 febbraio 1968



## A Winter's Tale

Il lato B del primo singolo dei Genesis *The Silent Sun* rappresenta meglio la coppia di autori Phillips-Rutherford, in particolare il primo dei due, diventando la registrazione più aggressiva e dinamicamente rock tra quelle effettuate fino a questo momento dalla band. Presente già nelle demo di fine marzo 1967 registrate da Brian Roberts a Chiswick, *That's Me* viene poi incisa nel dicembre dello stesso anno nello Studio A dei Regent Sounds, finendo non solo sul retro del primo 45 giri del gruppo ma, successivamente, anche nelle numerose ristampe del loro album FROM GENESIS TO REVELATION (1969), dopo essere stata omessa dalla scaletta originale del disco.

Il carattere rock del brano è caratterizzato dal breve assolo di chitarra elettrica di Phillips – quindici secondi appena, a un minuto dall'inizio – che è anche una rarità degna di nota, in quanto nell'intero album di esordio dei Genesis gli assolo di chitarra saranno del tutto assenti. Phillips: "Nel mio solo c'è un piccolo *edit*, laddove tutti sanno che urlai 'Cazzo!' proprio nel momento in cui mi dimenticai la svisata".

Lo sviluppo del brano è più drammatico, le rullate di Stewart faticano a tenere il passo, le schitarrate rivelano il tentativo di emulare Pete Townshend dei Who e la voce di Gabriel fa appello al timbro profondo e soul nell'evocare il tormento interiore del protagonista del testo, "un vecchio rinsecchito che si nasconde al mondo" di beatlesiana memoria (*Nowhere Man*).

### ALTRE VERSIONI UFFICIALI PUBBLICATE

Album digitale: GENESIS: 50 YEARS AGO (2017, versione mono rimasterizzata)

### *A Winter's Tale* (Banks, Gabriel, Phillips, Rutherford) – 3:28

Banks: pianoforte, organo, cori • Gabriel: voce solista • Phillips: chitarra acustica, cori • Rutherford: basso, cori • Stewart: batteria, percussioni ••• Arthur Greenslade: orchestrazione fiati • Lou Warburton: direzione orchestrale

Registrazione: Regent Sounds Studio A, Londra, dicembre 1967-marzo 1968 • Produttore: Jonathan King • Fonico: Tom Allom

Pubblicazione: UK 10 maggio 1968

Secondo singolo dei Genesis e terza canzone della band pubblicata dalla Decca su 45 giri – con *One-Eyed Hound* sul retro – questa composizione esce solo in Gran Bretagna quasi tre mesi dopo *The Silent Sun*. Anche qui è presente un accompagnamento orchestrale – gli ottoni arrangiati da Arthur Greenslade – meno invasivo rispetto agli archi del lato A del singolo precedente. A emergere più nettamente in *A Winter's Tale*, principalmente opera di Banks e Gabriel, sono invece la

presenza dell'organo (per la prima volta in un brano dei Genesis) e la drammatica costruzione armonica del tastierista nel passaggio da strofa a ritornello. Proprio grazie alle progressioni di Banks si fa sentire anche Gabriel, che interpreta con *pathos* – soprattutto nella coda della canzone, ricca di cori – il testo metaforico in cui la fiaba dell'inverno può essere intesa anche come l'incertezza e il relativo inaridirsi di una relazione sentimentale giunta al termine.

Sebbene sia ritmicamente incerto anche l'ingresso della batteria di Chris Stewart, i Genesis credono in questo singolo quasi più di Jonathan King; ed è lo stesso Banks a contattare un DJ di BBC Radio One, Tony Blackburn, per ottenere un po' di rotazione radiofonica. Purtroppo neanche qualche recensione positiva della stampa inglese specializzata aiuta le vendite, davvero scarse, di *A Winter's Tale*. Eppure la canzone suscita comunque l'interesse dei discografici di una sottoetichetta della RCA italiana, la Arc Records, che decidono di incidere con nuovo testo e nuovo titolo – *Chi ti ha dato la sua vita*, lato B di *Joanna*, stampato solo come 45 giri promozionale – affidandola all'interpretazione di Carlo Pavone, fratello della più celebre Rita.

Gabriel: "All'epoca eravamo così convinti delle nostre qualità di compositori che decidemmo di spedire una demo negli uffici londinesi della Tin Pan Alley, ovvero un nastro che venne subito rimandato al mittente. Il fratello di Rita Pavone fu l'unico a registrare uno di quei brani, a parte noi" (il riferimento alla Tin Pan Alley allude in generale all'industria musicale newyorkese specializzata nella stampa delle partiture di canzoni).

Come vedremo, anche *White Mountain* – dal secondo album dei Genesis, *TRESPASS* – verrà interpretata in Italia (da Ornella Vanoni nel 1972), tuttavia il singolo del 1968 cantato da Carlo Pavone resta a tutti gli effetti la prima canzone della band inglese mai coverizzata da altri artisti, in questo caso con un abbondante uso della sezione archi. Interessante è infine la connessione tra i Genesis e i Pavone: tra il 1966 e il 1967 Rita si esibisce più volte a Londra per la BBC e il suo produttore dell'epoca, Norrie Paramor, ha già lavorato con gli arrangiatori Ken Jones e Arthur Greenslade, entrambi impiegati da Jonathan King (nel secondo caso si tratta proprio dell'orchestratore di *A Winter's Tale*, *The Silent Sun* e dell'intero album di esordio dei Genesis).

#### ALTRE VERSIONI UFFICIALI PUBBLICATE

**Album digitale:** GENESIS: 50 YEARS AGO (2017, versione estesa con tanto di interruzioni, che include conversazioni in studio tra la band e Jonathan King)

***One-Eyed Hound*** (Banks, Gabriel, Phillips, Rutherford) – 2:30

Banks: pianoforte, organo, cori • Gabriel: voce solista • Phillips: chitarra elettrica e acustica, cori • Rutherford: basso, cori • Stewart: batteria, percussioni

Registrazione: Regent Sounds Studio A, Londra, dicembre 1967-marzo 1968 • Produttore: Jonathan King • Fonico: Tom Allom

Pubblicazione: UK 10 maggio 1968

Questa canzone (nota anche come *On The Trail Of The One-Eyed Hound*), oltre a essere registrata al Regent Sounds Studio A e utilizzata come retro del secondo singolo dei Genesis *A Winter's Tale*, viene incisa una seconda volta dalla band il 17 aprile 1968, insieme alla mai rinvenuta *I'm Here*. Ciò fa pensare a un ruolo diverso della composizione nelle intenzioni del gruppo, quasi un ponte tra il contemporaneo album di debutto FROM GENESIS TO REVELATION – dove infatti in origine non viene inclusa – e il secondo disco TRESPASS (1970). L'ipotesi è confermata dal testo, scritto insieme alla musica dalla coppia Banks-Gabriel, che narra la storia di un uomo in fuga sorpreso a cacciare “il cane con un occhio solo”, personaggio ispirato dal romanzo *Zanna Bianca* di Jack London su cui i Genesis torneranno proprio nel loro secondo album, nel brano *White Mountain*.

Musicalmente *One-Eyed Hound* mette anche in evidenza il ruolo di Phillips, che crea atmosfere beatlesiane con la chitarra elettrica nell'intro e suona con l'acustica il riff principale della canzone. Anche ritmicamente il brano è dotato di passaggi veloci – il *drumming* di Stewart appare qui più convincente – che alternano la morbidezza delle strofe, mentre il canto antifonale tra Gabriel, Banks e Phillips rientra nello stile vocale dei Genesis dell'epoca.

**ALTRE VERSIONI UFFICIALI PUBBLICATE**

**Album digitale:** GENESIS: 50 YEARS AGO (2017, versione più lunga intitolata *On The Trail Of The One-Eyed Hound*, con la voce e l'organo più presenti nel mix)

***The Magic Of Time*** (Banks, Gabriel, Phillips, Rutherford) – 2:01

Banks: pianoforte • Gabriel: voce solista • Phillips: chitarra acustica • Rutherford: basso • Silver: percussioni • Thomas: cori

Registrazione: Regent Sounds Studios, Londra, gennaio 1968

Pubblicazione: UK e USA 22 giugno 1998 (GENESIS ARCHIVE 1967-1975)

Il primo dei due nastri registrati all'inizio del 1968 con il nuovo batterista John Silver e pubblicati trent'anni dopo in GENESIS ARCHIVE 1967-1975 è inizialmente una proposta, poi scartata, per l'album FROM

GENESIS TO REVELATION. Banks: "John non era riuscito a portare il suo kit di batteria in studio e così suonò con le spazzole su una scatola di biscotti di latta. Inoltre ai cori c'era David Thomas, un caro amico di Peter e fan della band".

È probabilmente la leggerezza jazz di *The Magic Of Time* a tenere il brano fuori dal disco di debutto dei Genesis, più vicino al pop con venature di solennità orchestrale. A dominare sono gli accordi di piano di Banks, suonati ritmicamente in un inedito stile modal jazz, mentre la batteria fai da te di Silver e il *walking bass* di Rutherford forniscono uno swing prevedibile. Praticamente impercettibile la chitarra di Phillips, e anche la voce di Gabriel fatica a emergere nel mix di questa demo. È solo il testo, in cui la magia del tempo infonde la vita sulla Terra, a evocare sia l'imminente tematica religiosa del primo album sia la futura vena letteraria dei Genesis – a volte fantascientifica, altre naturalistica – in brani come *Watcher Of The Skies* o *Firth Of Fifth*.

### ***Hey!*** (Banks, Gabriel, Phillips, Rutherford) – 2:28

Banks: pianoforte, cori • Gabriel: voce solista • Phillips: chitarra acustica, cori • Rutherford: basso • Silver: batteria

Registrazione: Central Sound Studios, Londra, 13 marzo 1968

Pubblicazione: UK e USA 22 giugno 1998 (GENESIS ARCHIVE 1967-1975)

Questa canzone – una delle quattro demo registrate ai Central Sound Studios di Londra il 13 marzo 1968 – è ancora più lontana della precedente dalle atmosfere di FROM GENESIS TO REVELATION, di cui ovviamente non fa parte. Qui la leggerezza è però confinata solo alla ritmica bossanova che guida l'intro, arrangiata in maniera piuttosto acerba con piano e chitarra acustica.

Con l'ingresso della voce di Gabriel e il tambourine – non è chiaro se a suonarlo sia il cantante o John Silver, peraltro neanche accreditato nella pubblicazione del brano trent'anni più tardi –, sia piano che chitarra diventano più serrati, sviluppando una ministruttura variata nell'arco di due minuti e mezzo, tra un breve intermezzo strumentale del piano, un paio di misure in cui basso e chitarra ripetono la melodia vocale e la ritmica anni '60 di Silver. Indubbiamente un brano minore dei Genesis e non è un caso che l'ultima demo precedente alle sedute del loro album di debutto sia rimasta inedita per trent'anni fino alla sua inclusione nel cofanetto GENESIS ARCHIVE 1967-1975.